

# THE LIGHTHOUSE

Newsletter della  
Foundation for A Course in Miracles,  
Volume 15, numero 2, giugno 2004.



## IL MURO SEGRETO

*Kenneth Wapnick, Ph.D.*

### **Introduzione: il luogo della verità**

*C'è un luogo in te in cui questo intero mondo è stato dimenticato, dove nessun ricordo di peccato e di illusione indugia ancora. C'è un luogo in te che il tempo ha lasciato e in cui si odono echi dell'eternità. C'è un luogo di riposo così quieto che nessun suono, eccetto un inno al Cielo, si eleva per rallegrare Dio Padre e il Figlio. Dove Entrambi risiedono, Entrambi vengono ricordati. E dove Essi sono, è il Cielo ed è la pace. (T-29.V.1).*

Questo è il mondo reale, il luogo nella nostra mente nel quale non rimaniamo che un istante (T-11.VIII.1:5-7), prima che Dio si chini e ci elevi a Se Stesso (T-11.VIII.15:5). E' il luogo della verità dentro l'illusione:

In quel luogo che hai nascosto vorrai soltanto unirti al Padre, nel Suo amorevole ricordo...Ma cerca questo posto e lo troverai, poiché l'Amore è in te e ti ci condurrà (T-13.III.8:3; 12:10).

Questo articolo esplora il modo in cui l'Amore di Dio ci conduce a questo luogo nascosto, già presente nella nostra mente, eliminando il muro segreto dell'ego che sbarrava la via alla luce, mantenendo il Figlio di Dio nell'oscurità.

### **Il Muro**

*La più oscura delle tue pietre angolari nascoste tiene lontana dalla tua consapevolezza la tua credenza nella colpa. Poiché è in quel luogo oscuro e segreto che ti rendi conto di aver tradito il Figlio di Dio condannandolo a morte...Poiché una mente oscurata non può vivere nella luce e deve cercare un luogo di oscurità dove possa creder di essere dove non è...avvolto nella colpa e nell'oscura negazione dell'innocenza (T-13.II.3:1-2; T-13.III.11:5; T-14.VIII.1:2).*

Questo muro preserva l'ego separato che noi percepiamo vulnerabile e minacciato. Quasi tutti noi portiamo ricordi infantili o anche della prima infanzia di situazioni dolorosamente stressanti di

essere oggetto di abusi, umiliazioni, rifiuti, e – ancor peggio – di essere lasciati a noi stessi e non amati. Non ci vuole che un saltello, un piccolo balzo e un saltino per arrivare, partendo da questi ricordi, alla conclusione riduttiva che le nostre sensazioni adulte di ansia e paura sono riconducibili a questi primi anni. Entro gli stretti parametri della nostra esperienza umana, sembra che sia proprio questo il caso. Tuttavia, anche se sembriamo membri della specie homo sapiens, siamo in realtà pensieri nella mente divisa, non temporale e non spaziale, fatta di peccato o innocenza, colpa o amore. Il sé innocente non ha muri che impediscano la libera estensione dell'amore, ma essi sono parte inerente del sé ingolfato di pensieri di peccato e colpa, nato da un concetto di sé di inferiorità e male. Questo è il sé che ha fatto la sua casa nel mondo, sopravvivendo per mezzo di muri difensivi che mantengono il sé pieno di odio della mente nascosto alla consapevolezza, e tengono lontano i sé proiettati del mondo di odio.

Questo sé si sente al sicuro solo dietro al muro, perché i corpi sono stati fatti per essere vulnerabili, e vivono in un mondo fatto di altri corpi ostile, minaccioso. Così abbiamo ritagliato, e tuttora ne stiamo a guardia, un luogo segreto che nessuno può toccare. In effetti è così che ci siamo fatti strada attraverso l'infanzia, l'adolescenza e l'età adulta, perché non potevamo proteggerci altrimenti dal maltrattamento delle figure e delle forze più potenti di noi nel mondo. La nostra sola speranza di sopravvivenza è stata di isolarci da tali incursioni sulla nostra sicurezza, perché nulla può ferire le nostre menti. Così puoi essere abusante e crudele quanto vuoi, ma dentro i miei muri segreti, dove regno io soltanto, non devo mai perdonarti. Puoi far sì che il mio corpo venga sottoposto a torture e dominio, farmi dire qualsiasi cosa pretendi, ma non puoi influenzare i *miei* pensieri all'interno del *mio* regno. Questa fortezza è impermeabile e impenetrabile e la mia specialità sacrosanta, non permettendo a nessuno, specialmente figure che rappresentano amore, di minacciare i miei bastioni di odio. In effetti mani gentili e amorevoli non sono permesse, perché l'odio si dissolverebbe al loro tocco e il mio piccolo sé sarebbe esposto all'abuso, al rifiuto e all'annichilimento.

Così giuriamo di non lasciare mai andare la fortezza, che proteggiamo con i nostri giudizi. Man mano che cresciamo diventiamo sempre più ingegnosi in questi attacchi, inventando giustificazioni per rimanere dentro la nostra fortezza di specialità. La paura di perdere la nostra identità personale è la paura di perdere i muri che ci mantengono salvi e al sicuro. I nostri pensieri di attacco – contro noi stessi (colpa) e contro gli altri (giudizi) – mantengono quel muro intatto. Siamo terrorizzati che il perdono allenti anche solo alcuni mattoni perché in quel caso tutto si sbriciolerà, lasciandoci vulnerabili e indifesi, “alla mercè di cose che sono al di là di [noi], di forze che [noi] non possiamo controllare” (T-19.IV-D.7:4). Manteniamo i nostri sé colpevoli nascosti dietro le relazioni speciali e fintanto che c'è una sola persona a cui non concediamo il perdono, siamo salvi, perché ne basta una sola per assicurarci il nostro sé separato. Il nostro solo mezzo di sopravvivenza, perciò, è di ritagliarsi una piccola nicchia che appartiene soltanto a noi, nella quale a nessuno è mai permesso di entrare, per non essere feriti nuovamente. Non c'è una sola persona su questa terra che non abbia costruito un muro del genere, dicendo ugualmente agli amici come ai nemici e alla fine a Dio: “tu non entrerai qui.”

Gesù ci dice che “Imparare questo corso richiede che tu sia disposto a mettere in dubbio ogni valore che hai. Neppure uno potrà essere tenuto nascosto e oscuro senza compromettere il tuo apprendimento”(T-24.in.2:1-2). Il nostro valore fondamentale è di essere al sicuro entro il muro segreto che protegge la nostra esistenza separata. Tutti gli altri valori – politici, educativi, religiosi, sociali, personali – provengono da questo mondo dietro la fortezza, da noi difesa così fieramente che non solo nessuno può entrare: *noi non possiamo uscirne*. Così esistiamo, imprigionati nella nostra prigione, senza difese dietro le nostre difese, consumati dall'odio mentre odiamo. La bugia, che non abbiamo mai messo in dubbio, è che in qualche modo siamo al sicuro dietro il muro, non influenzati dall'odio che percepiamo fuori della barriera. L'ego ci inganna nel farci credere che i nostri corpi ci mantengono al sicuro, poiché sono l'oggetto del veleno e della distruttività del

mondo, ma questa pazzia camuffa l'identità più profonda del sé vulnerabile, pieno di colpa a causa del suo peccato.

Ricapitolando, cominciamo col temere l'amore dentro e costruiamo un muro di protezione. Col proiettare la nostra paura, cerchiamo gli errori delle persone, li chiamiamo peccati, la qual cosa giustifica l'erezione di un muro di giudizio tra noi stessi e loro. Dietro questo muro tremiamo di paura, terrorizzati all'idea di avventurarci oltre i suoi stretti confini. In che modo, allora, possiamo mai andare oltre il muro, nel luogo d'amore nascosto oltre il luogo d'odio della mente, che è esso stesso protetto dal muro di corpi speciali?

### **Muoversi oltre il muro e guardare con lo Spirito Santo**

*La funzione dello Spirito Santo è in tutto e per tutto comunicazione. Per ripristinarla Egli deve perciò eliminare qualsiasi cosa interferisca con la comunicazione. Perciò non nascondere dalla Sua vista alcuna fonte di interferenza, poiché Egli non attaccherà le tue sentinelle. Ma portale a Lui e lascia che la Sua dolcezza ti insegni che, nella luce, non fanno paura e non possono servire a fare la guardia alle porte oscure dietro le quali non è stato accuratamente nascosto proprio niente. Dobbiamo aprire tutte le porte e lasciare che la luce vi fluisca attraverso. (T-14.VI.8:1-5).*

Ad un certo punto l'amara solitudine della vita dietro il muro – il nostro piccolo regno di paura e odio – diventa intollerabile, perché per quanto tempo si può sopportare la dolorosa compagnia di colpa, solitudine e disperazione? Il suo dolore è ancora più lancinante e sterile:

Nel tuo minuscolo regno hai così poco!...Guarda il deserto – secco ed improduttivo, inaridito e senza gioia – che forma il tuo piccolo regno (T-18.VIII.8:4,6).

Il nostro disgusto dell'oscurità della paura ci conduce finalmente a metterne in dubbio la realtà, e questo è tutto lo spazio richiesto perché entri l'Amore dello Spirito Santo.

Quando cominciamo il processo di cercare aiuto dallo Spirito Santo, ci viene chiesto di porre in discussione questa identità duale di un corpo vulnerabile e di una mente colpevole, che riflette la doppia protezione dall'oblio dell'ego (L-pI.136.5:2). Ecco perché il processo di guardare il muro incontra tale pesante resistenza e richiede uno sforzo persistente e dedicato. C'è bisogno di tempo per rompere l'identificazione con il nostro sé corporeo e per identificarci invece con la parte della nostra mente che prende le decisioni e che ha scelto questo sé assieme alle sue difese. Ecco perché il processo di osservare l'ego è così cruciale. Se osservo il mio ego in azione, questo "Io" non può essere l'ego. Tuttavia, se giudico, so che è l'ego che osserva se stesso, perché guardare con Gesù significa farlo in maniera *non* giudicante, persino quando osservo me stesso che fallisco nell'osservare. Così inizio lentamente il processo di distaccarmi dal mio ego. Solo la paura di perdere il suo sé speciale ritarda il processo.

La strada per il Paradiso si trova attraverso l'inferno, che significa guardare i nostri muri e il sé che cerchiamo di proteggere dietro di essi. *Non puoi lasciare andare l'ego senza guardarlo.* L'ego, ricordando Medusa e la sua testa di serpenti velenosi, si difende dicendo: "se mi guardi, verrai distrutto." Così il processo implica inevitabilmente udire la voce del fato: "se guardo accadrà qualcosa di terribile perché sono una persona così orribile." La colpa e il terrore sono sempre esistiti fianco a fianco nella mente, ben difesi dal muro segreto. Ma, mentre il muro si sbriciola, il dolore del sé peccaminoso si manifesta poiché diventiamo consapevoli della paura che l'ego ha di

dissolversi. Gesù indica questo luogo di paura, al quale l'Amore di Dio ci vuol condurre, se permettiamo al nostro Insegnante di prenderci la mano:

Ma Dio può portarti lì, se sei disposto a seguire lo Spirito Santo attraverso il terrore apparente, confidando che Lui non ti abbandonerà e non ti lascerà lì...Sei fortemente tentato di abbandonarlo all'anello esterno della paura, ma Egli ti condurrà con sicurezza attraverso la pura e molto oltre (T-18.IX.3:7,9).

Tuttavia esitiamo perché lasciare indietro i nostri "amici" di separazione e giudizio significa lasciarsi alle spalle il nostro sé:

Ed ora sei terrorizzato davanti a ciò che hai giurato di non vedere mai. I tuoi occhi guardano in basso, ricordando la promessa che hai fatto ai tuoi "amici". L'"amorevolezza" del peccato, il delicato richiamo della colpa, la "santa" cerea immagine della morte e la paura della vendetta dell'ego, a cui hai giurato col sangue di non disertare, emergono tutte per dirti di non alzare gli occhi. Perché ti rendi conto che se guardi ciò che hai davanti e permetti al velo di alzarsi, essi scompariranno per sempre. Tutti i tuoi "amici", i tuoi "protettori" e la tua "casa" svaniranno. Non ricorderai nulla di ciò che ricordi ora (T-19.IV-D.6).

E' utile riconoscere i tentativi dell'ego di opporsi a questo processo di guarigione delle nostre relazioni speciali. Come *Un Corso in Miracoli* afferma a proposito del suggerimento dell'ego:

Ora l'ego consiglia così: sostituisci questa con un'altra relazione per la quale il tuo scopo precedente sia abbastanza appropriato. Puoi sfuggire all'angoscia solo sbarazzandoti di tuo fratello (T-17.V.7:1-2).

Il libro degli esercizi aggiunge: "Se ne può trovare un'altra" (L-pI.170.8:7). Tutto ciò deve essere fatto velocemente, perché la minaccia nei confronti dell'ego è immediatamente dolorosa per tutti coloro che si sono identificati col suo sistema di pensiero. Chi non conosce questa dinamica? Non appena terminiamo una relazione o situazione dolorosa ci troviamo subito in un'altra; talvolta persino lo stesso giorno. Il dolore di perdere il muro è intollerabile.

Tuttavia permettersi di sentire il dolore è benefico, nel senso che è il modo di raggiungere l'amore che si trova dietro di esso. Krishnamurti parlava di questo processo quando spronava i suoi studenti, "stai con il dolore," intendendo dire che se restavano con esso avrebbero trovato che, in fin dei conti, si tratta di un pensiero che difendeva contro l'amore, la fine del pensiero. In altre parole, il dolore fisico è una difesa contro il pensiero del dolore, che a sua volta difende contro l'amore.

Ecco perché Gesù descrive il processo della relazione santa come "disturbata, disarmonica e persino piuttosto difficile" (T-17.V.3:3). E quattro dei sei stadi dello sviluppo della fiducia vengono tratteggiati come dolorosi, difficili, conflittuali, e destabilizzanti (M-4.I.3-8). Quando ci dice che "Questo è il momento di avere *fede*" (T-17.V.6:1), non ci indica un dio magico o un fratello maggiore che sistemerà il nostro mondo, ma il perdono della mente. Di fatto ci dice che è importante vedere che la relazione speciale implica molto dolore (T-16.V.1:1) – il dolore della ferita che abbiamo nascosto dietro i nostri muri di negazione e proiezione che non volevamo vedere. Non puoi cambiare qualcosa a meno che non la vedi, e il sentiero al luogo segreto dell'amore implica il guardare oltre il muro segreto che nasconde il luogo segreto della colpa. Non possiamo cambiare la colpa che non conosciamo, che nasconde la falsa credenza che abbiamo vaporizzato il Cielo. Queste sono idee straordinariamente dolorose – non in astratto, non intellettualmente, ma nella nostra esperienza. La nostra stessa esistenza è basata sul "fatto" che non solo abbiamo fatto cose peccaminose, ma siamo peccatori e colpevoli nelle fibre stesse del nostro essere.

La ragione per cui sono così popolari le figure di salvatori magici – nel cristianesimo è Gesù – è che fanno il lavoro al nostro posto. La comprensione tradizionale cristiana della redenzione è la salvezza vicaria: Gesù l’ha fatto per me con la sua sofferenza e la sua morte. Ecco perché troviamo questa importante riga all’inizio di “la paura della redenzione”:

Forse potrai domandarti perché sia di così cruciale importanza per te vedere il tuo odio e renderti conto di tutta la sua portata. Potrai anche pensare che sarebbe abbastanza facile per lo Spirito Santo mostrartelo e dissiparlo senza che ti sia necessario il portarlo tu stesso alla consapevolezza (T.13.III.1:1-2).

Guardare l’odio è doloroso perché è la fonte del peccato, e vorremmo piuttosto “consegnarlo” allo Spirito Santo per non guardarlo in noi stessi. Gesù non può portarci via l’odio perché ci rifiutiamo di lasciarlo andare, e così dobbiamo vincere la nostra resistenza e portarlo a lui. Ciò significa guardarlo che è il motivo per cui così spesso sembra che le cose peggiorino. Sono sempre state peggio; semplicemente non ne eravamo consapevoli. Quando strappiamo il velo e guardiamo l’ego con Gesù, ci rendiamo conto di quanto eravamo orribili nella nostra auto valutazione. Come dice il libro degli esercizi: Tu pensi di essere la dimora del male, dell’oscurità e del peccato” (L-pI.93:1:1). Tuttavia il dolore di guardare fa sì che proiettiamo la colpa, che la vediamo negli altri e li attacchiamo e non la sperimentiamo mai noi stessi.

Riassumendo, il muro non viene vissuto come doloroso fino a che cominciamo a comprenderne lo scopo. C’è una dolorosa solitudine e tristezza in noi tutti, perché crediamo di essere scappati via di casa. Lasciare il Cielo scegliendo contro l’Amore di Dio è la fonte della ferita che abbiamo cercato di barricare dietro il muro per non sentirla. La proiezione viene in aiuto quando incolpiamo gli altri per il nostro dolore. Ma la protezione che dà non è reale, perché quello che protegge non è reale, dal momento che abbiamo lasciato il Paradiso soltanto nei sogni: rimaniamo “a casa in Dio, sognando di essere in esilio” (T-10.I.2:1). Inoltre la proiezione è un’illusione perché *le idee non lasciano la loro fonte* – quello che sembra lasciare la mente non fa che restarci, anche se nascosto alla vista. Siccome la colpa che proiettiamo è illusoria, anche il risultato della proiezione deve essere illusorio. La guarigione è inevitabile quando riconosci che proietti semplicemente una illusione di separazione. Questo ti lascia in uno stato in cui non prendi nulla seriamente nel mondo, poiché ne riconosci l’irrealtà. A livello pratico ciò vuol dire che il mondo non ha alcun effetto su di te, perché non ha il potere di portarti via la pace di Dio. Ciò non significa che ignori o neghi quello che succede al tuo corpo, solo che ne neghi il potere di distruggere l’amore nella tua mente.

Così cominciamo con l’esperienza che il mondo ci influenza, ma arriviamo ad imparare che il suo effetto è sul corpo, che non è la nostra identità. Questo pensiero è centrale, perché significa che siamo menti. Solo con questo riconoscimento possiamo non essere influenzati dal mondo, che ci condiziona quando gli diamo il potere di farlo. Ciò vuol dire che il problema non sei tu, né quello che le persone hanno fatto. Gli studenti di *Un Corso in Miracoli* conoscono bene una delle prime lezioni del libro degli esercizi, “Non sono mai turbato per la ragione che penso io” (L-pI.5). E’ la base del perdono; la ragione per cui ti perdono per quello che non hai fatto – puoi avermi attaccato, ma non hai fatto niente alla mia mente.

Perciò guardare significa prendere l’oscurità che ho proiettato fuori – rabbia, giudizio, specialzza – e portarla dentro. Imparo che è la mia oscurità che mi tengo stretta attorno e la nutro perché fa da barriera alla luce dell’amore, così minacciosa per il mio sé. Perdonando le mie macchie oscure che proietto, permetto alla luce nella mia mente di estendersi per tutta la Figliolanza. Odo l’invocazione d’aiuto di tutti perché ho cercato e trovato il luogo tranquillo dell’amore:

In silenzio, chiudi gli occhi sul mondo che non comprende il perdono, e cerca un santuario nel luogo tranquillo dove i pensieri vengono cambiati e le false credenze messe da parte (L-pI.126.10:1).

## Udire il richiamo della paura

*Il pensiero di Dio circonda il tuo piccolo regno, aspettando presso la barriera da te costruita di entrare e risplendere sulla terra arida. Guarda come la vita spunta ovunque! Il deserto diventa un giardino, verde, profondo e quieto, e offre riposo a coloro che hanno smarrito la strada e vagano nella polvere. Dà loro un luogo di rifugio, preparato per loro dall'amore ove un tempo c'era il deserto. E tutti coloro a cui dai il benvenuto porteranno con sé l'amore del Cielo per te... E, sotto la sua benevolenza, il tuo piccolo giardino si espanderà e si protenderà verso tutti quelli che hanno sete dell'acqua della vita, ma sono diventati troppo stanchi per andare avanti da soli (T-18.VIII.9:1-5,8).*

Ciascuno di noi è in bambino spaventato che vuole essere amato ed “è diventato troppo stanco per andare avanti da solo”. Ognuno. Gesù tratteggia la condizione universale di dolore e alienazione in questo toccante brano del libro degli esercizi:

Questo mondo nel quale sembri vivere non è casa tua. E da qualche parte nella tua mente sai che questo è vero. Il ricordo della tua casa continua a tormentarti, come se ci fosse un luogo che ti chiama per farti ritornare, anche se non riconosci la voce, né ciò che la voce ti ricorda. Tuttavia ti senti ancora un alieno qui, proveniente da un luogo totalmente sconosciuto. Nulla di così definito da poterti far dire con certezza di essere un esule qui. Solo una sensazione persistente, talvolta nulla più di un minuscolo fremito, altre volte qualche cosa che viene appena ricordato, energicamente allontanato, ma che è sicuramente destinato a ritornare di nuovo nella mente (L-pI.182.1).

Se tu potessi essere consapevole che tornare a casa all'amore è tutto quello che le persone desiderano – non ha importanza quello che dicono o fanno – vedresti il bambino ferito dentro di loro e non potresti che considerare il loro ardente desiderio con amore confortante.

Vedere il bambino solo e impaurito significa permettere a te stesso di vedere il dolore che sta dietro l'attacco delle persone. Non importa quanto sia crudele e cattivo il comportamento, sotto c'è comunque sofferenza. In effetti le persone non attaccherebbero *salvo che* non stiano soffrendo. Non importa quanto siano odiosi gli oggetti del tuo giudizio, non si comporterebbero, direbbero o penserebbero come fanno a meno che non siano pieni della pena tormentosa di un bambino piccolo che crede che l'amore sia stato portato via, e viene lasciato tutto solo nell'universo, senza speranza.

Udendo il dolore dell'alienazione negli altri, come fa un adulto amorevole, e attento con un bambino terrorizzato, li rassicuri, in qualsiasi modo sia appropriato, che va tutto bene. Se tuttavia non odi l'invocazione d'amore del bambino, vedendo un mostro maligno invece di un bambino innocente, è soltanto perché non vuoi udirlo in te stesso. Si potrebbe dire che l'obiettivo di *Un Corso in Miracoli*, perciò, è di farci sentire il dolore dietro il muro difensivo presente in tutti – vittima e carnefice, tu ed io. I nostri cuori sarebbero allora rivolti a tutti, toccandoli dove sono feriti, perché la guarigione è universalmente amorevole e dolce. I muri sono difese e senza di essi l'amore enterebbe. In effetti l'amore è già lì e, senza i nostri muri, si estende naturalmente a tutti.

Questo non significa che a livello di società si condonano i comportamenti aggressivi o incoerenti delle persone. Non possiamo, per esempio, lasciare le persone libere di passare col rosso, e nemmeno libere di commettere assassini e stupri. Ma è possibile impedire che qualcuno agisca in maniera omicida o suicida o in qualche altro modo distruttivo senza intenti punitivi; restrizioni e limitazioni possono essere imposti senza rabbia o vendetta. Gli interventi a livello della *forma* possono essere gli stessi sia che si sia arrabbiati o amorevoli, ma il *contenuto* è del tutto diverso. La

persona sa a qualche livello che la limitazione imposta è necessaria, ma ode l'amore o la rabbia che sta dietro all'atto, che è il vero insegnante. Poiché le menti sono unite, rispondiamo soltanto al contenuto della mente.

Nelle nostre menti sbagliate cerchiamo solo di proteggere i muri di specialezza, giudizio e odio, perché crediamo follemente che questo ci protegga dall'amore. La nostra paura esige il muro, dimenticando che lo abbiamo eretto noi, consapevoli solo delle cose terribili che le persone ci hanno fatto. Così continuiamo a proiettare il muro – non il muro che ci protegge dal nostro Sé (il sé dal Sé) – ma il muro che ci mantiene separati dai malvagi, peccaminosi sé che ci sono in giro, nei confronti dei quali siamo sempre in guardia. Allora in che modo l'amore potrebbe essere gentile? Come potrebbe essere uno? Come potrebbe essere vero? Nelle nostre menti corrette, però, se vediamo il bambino ferito, amorevolmente penetriamo nel muro e tocchiamo il dolore. E così scompare. Guarire la ferita di un altro può accadere solo perché l'hai fatto per te. Questa è la visione di perdono di Gesù: la guarigione comincia dalla tua mente e poi si estende agli altri attraverso i muri di specialezza. Il muro non viene frantumato ma, con le meravigliose parole del testo c'è “un quieto fondersi” (T-18.VI.14:6). Tocchi semplicemente il dolore con gentilezza e i muri dell'ego scompaiono.

Ecco perché Gesù descrive lo Spirito Santo come qualcuno che non comanda, non sopraffa, non esige; semplicemente ricorda (T-5.II.7:1-8). Il suo Amore diventa il nostro modello, aiutandoci a non esigere dagli altri, né a sopraffarli o a controllarli. Semplicemente accettiamo le persone al punto in cui si trovano, sapendo che quello che fanno con odio e paura alla fine non ha importanza, perché l'amore è lì. La nostra sola funzione, perciò, è ricordare loro gentilmente della verità che la separazione non ha avuto alcun effetto sull'amore. *Perché l'amore è lì.*

Dimostro così che qualsiasi sia il tuo disagio, non ha effetto sul mio amore, esemplificando il principio che qualsiasi cosa ti sia stata fatta allo stesso modo non ha effetto sull'amore in te. Imparare questa lezione, quindi, è il nostro centro di attenzione, dal momento in cui ci svegliamo la mattina al momento in cui andiamo a letto la sera. Impariamo insegnando, che significa dimostrare, perché la sola lezione da imparare e insegnare è che siamo perdonati. In quell'istante santo la Figliolanza è guarita, perché siamo una cosa sola. Ecco perché il concetto di unità è così cruciale da accettare, che succede felicemente col riconoscere che siamo tutti uguali, poiché riflettiamo l'Unità del Cielo. Ciò non può essere imparato qui, ma ci può essere insegnato che *tutti* noi abbiamo dentro un bambino terrorizzato, che piange di dolore e che è ferito e, che vuole soltanto essere tenuto in braccio e che gli venga insegnato che non è accaduto nulla che cambi l'amore: “Nonostante quello che ti è stato fatto o quello che tu hai fatto, sei tuttora amato.” Tale perdono – che riflette l'Amore del Cielo – è impossibile fino a che ci teniamo aggrappati al muro attorno a noi stessi.

Noi tutti, come un unico Figlio, soffriamo come una cosa sola, la nostra pena ricoperta da un muro che la soffoca. Ci sentiamo male ma non ne conosciamo l'origine. Il dolore lancinante della solitudine è scomparso dalla nostra consapevolezza, protetto dai nostri muri difensivi. Ma, tramite lo studio e la pratica giornaliera di *Un Corso in Miracoli*, cominciamo a comprendere l'ego e, osservandolo, i suoi muri cominciano ad indebolirsi e la ferita viene esposta. Non è che il dolore non era mai stato lì, ma il muro lo teneva lontano dalla consapevolezza. Rivelata e portata alla luce del perdono, l'oscurità del dolore svanisce. Sperimentare questo perdono, anche solo un istante, rende il trattenerlo ancora più doloroso, motivandoci a sceglierlo ancora tanto velocemente quanto velocemente abbiamo scelto contro di esso.

Al culmine della visione finale di Gesù nel testo, egli dice: “Non rimane più alcuna macchia di oscurità a nascondere il volto di Cristo da nessuno” (T-31.VIII.12:5). Tutto quello che l'ego richiede è una macchia oscura percepita in un altro, perché questo protegge la macchia di peccato che credo essere in me. Quando escludiamo qualcuno da nostro perdono, escludiamo anche noi dallo stesso perdono. Se vediamo nell'altro l'oscurità del peccato che non potrà mai essere perdonato è perché non vogliamo vedere la nostra luce interiore, ma qualche pietra angolare di

colpa che cerchiamo di mantenere tramite la proiezione. Ci rifiutiamo così di vedere il bambino ferito negli altri, attaccando la loro innocenza mentre ne cannibalizziamo ogni oncia per noi stessi. E tuttavia, se ci permettessimo di vedere la ferita e il dolore negli altri, i nostri cuori andrebbero ad incontrarli. Così come l'amore di Gesù guarisce attraverso di noi, estendendosi a tutti, esso guarisce contemporaneamente anche noi. E dove sono i muri dell'odio quando è giunto l'amore?

### **Conclusione: i tre passi del perdono**

*Tu non sei intrappolato nel mondo che vedi, poiché se ne può cambiare la causa. Questo cambiamento richiede che la causa venga prima identificata e poi lasciata andare, in modo che possa essere sostituita. I primi due passi di questo procedimento richiedono la tua collaborazione. Quello finale no (L-pl.23.5:1-4).*

Possiamo riassumere questo articolo rivedendo il processo del perdono in tre passi che disfa i muri segreti che ci impediscono di ricordare la verità dell'amore:

1) Riconosco che l'oscurità non è in un altro, ma in me stesso. Ciò non nega le macchie oscure di peccato in qualcuno, ma solo che sono irrilevanti nella mia percezione. Comprendo che l'oscurità che ho reso reale in te con la mia reazione ha avuto origine in me e così richiamo la proiezione ed elimino il muro che avevo posto tra di noi. Questo è un passo doloroso perché nell'istante del riconoscimento il dolore della mia colpa ritorna nella consapevolezza. Mi rendo conto, come nell'immagine tratta dalla lezione 190, che la pistola puntata contro di me non è tenuta dalla tua mano, ma dalla mia. In altre parole, la colpa non è in te, *io* sono l'assassino segreto.

2) Adesso comprendo, con l'amore di Gesù al mio fianco, che non soltanto è un'illusione che tu sia l'assassino, anche il fatto che io sono l'assassino è un'illusione. Ho inventato la colpa in te perché l'ho inventata in me. Si è solo *creduto* che l'Amore del Cielo fosse distrutto. In verità non una sola nota del suo canto gioioso di unità è andata perduta (T-26.V.5:4). Riconoscere questo fatto felice completa la mia parte nell'Espiazione e il muro tra il mio sé e il Sé si dissolve nel nulla.

3) Ci viene insegnato che questo passo non è responsabilità nostra. Una volta che guardo la colpa che ho messo in te e la richiamo, rendendomi conto che era soltanto una mia oscura fantasia, ho adempiuto alla mia parte. Ho guardato la colpa senza giudizio e mi sono ricordato di ridere della piccola folle idea di separazione, il che ha permesso di dissolverla nella gentile risata dello Spirito Santo (T-27.VIII.6:2; 9:1). Se torno ad avere paura dell'amore, non ho bisogno d'altro che di permettere alla tenera mano di Gesù di toccare il dolore altrui, e immediatamente la sua luce di verità abolisce l'oscurità dell'illusione, mentre assieme ritorniamo al luogo di verità che credevamo di avere abbandonato per la dimora dell'ego di separazione e colpa. I muri segreti di difesa non sono più necessari e così sono scomparsi. Al loro posto si trova la luce del perdono che illumina la via verso la casa che non abbiamo mai lasciato. E così non è un segreto che siamo guariti (T-27.VIII.13:9).

□